le ombre
27

In copertina
William Trost Richards, *Leverington Cemetery* (1861)

Prima edizione giugno 2026
Ortica editrice soc. coop., Aprilia
www.orticaeditrice.it
ISBN 9791281228580

Aldo Gottardo

LE OMBRE TRA I CIPRESSI

Ortica editrice

A Ivan
che cammina tra le ombre
senza paura del silenzio.
Questo libro è per te, che
posi fiori dove il tempo si
è fermato e accendi lume
dove la notte è più scura.

Indice

Prefazione 7
Premessa 11

1. Marta e l'odore della lavanda 19
2. Le viole del silenzio 27
3. La zia nascosta 33
4. Padre e figlio 39
5. Il benefattore 45
6. Fra le lapidi 51
7. Il giardiniere dei silenzi 57
8. Marmo e miseria 65
9. Non dovevi morire così 73
10. Ci incontreremo ancora se esiste il tempo 79
11. La pietra e il vento 85
12. I fiori, le storie e mio marito 91
13. Il posto dove non si urla 99
14. Le parole che non ti ho detto 105

EPILOGO
Dove il silenzio racconta 115

Prefazione

Aldo Gottardo accompagna il lettore a riflettere su quanto le abitudini quotidiane e, a volte, i pregiudizi portano a evitare di frequentare alcuni luoghi perché l'idea di visitarli potrebbe destabilizzare il già fragile equilibrio (anche emotivo) della vita che scorre. Nonostante ciò alcune persone decidono di fermarsi, prendersi del tempo e attraversare quei luoghi dove la vita non scorre più, dove i ricordi e i legami hanno un peso maggiore ed eterno, dove ogni suono scandisce le ore di un tempo che non può più tornare.

Nella rara capacità di scegliere di fermarsi, ascoltare il silenzio di ciò che non viene più detto e aspettare, senza fuggire via, l'autore ha maturato con consapevolezza l'idea di raccontare ciò che non ha più voce, raccogliendo storie e ricordi di nomi perduti ma mai dimenticati.

Aldo cammina tra le tombe con un rispetto profondo e uno sguardo curioso, alla ricerca non del dolore dell'assenza ma del mistero della presenza oltre la morte. E ascolta storie, scrive racconti, mette insieme con tenere parole le emozioni di chi incontra: i suoi passi silenziosi si intrecciano con altri passi pesanti, soli, a volte vuoti, altre volte, ricchi di speranze.

In queste pagine che parlano di vita, i cimiteri rivelano un'identità che pochi comprendono, non sono luoghi di assenza ma di ritorni e di incontri. L'autore riesce con empatica delicatezza a descrivere come ogni fiore appassito è simbolo di un sentimento, ogni nome inciso nel marmo un legame che dura.

Dunque, la passeggiata diventa riflessione profonda sull'amore, sul passato, sul bisogno dell'essere umano di trattenere per sempre.

Aldo compie un viaggio fisico e metaforico che lo porta a comprendere una realtà difficile da accettare: la morte non è una fine, ma un passaggio per un'altra dimensione, luogo dove la vita non finisce ma cambia il modo in cui si presenta. L'arrivo a tale consapevolezza dell'anima si conferma nelle

storie ascoltate, raccolte e raccontate. Ogni protagonista è il pezzo di un mosaico emotivo che compone la mappa della speranza umana: la vita e la morte non sono due concetti opposti ma due sussurri diversi di una stessa voce che parla…

Il viaggio nell'animo umano compiuto dall'autore rappresenta un lento attraversare che evidenzia che nessuno muore davvero nei ricordi, nei pensieri e nell'amore di chi resta, di chi con coraggio e fragilità sceglie di non dimenticare ma di custodire nel cuore, fino alla fine.

Ed è proprio alla fine, dopo l'ultima pagina, che non si percepisce un senso di vuoto ma di appartenenza perché «morire è solo un altro modo di abitare la città».

Valentina Labattaglia

Premessa

In questi mesi di camminate nei vialetti ciottolosi dei cimiteri non sempre ho parlato con i visitatori che incontravo.

Quello che potete leggere in queste pagine è frutto di attenta osservazione ed emotiva raccolta delle sensazioni scaturite, lettura dei movimenti del corpo dei visitatori, degli occhi di coloro che ho incrociato, delle storie che mi hanno voluto donare.

Il silenzio che si trova nei cimiteri non è mai un silenzio totale, ma uno di quelli fatti di voci sopite, di storie sussurrate fra i cipressi e il marmo, un silenzio di ricordi che si intrecciano con il tempo e con il vento.

Ho passeggiato tra tombe di ogni tipo, in città diverse fra loro – dalle più antiche alle più moderne – per raccogliere qualcosa che considero prezioso: quello che mi interessava non era solo la memoria dei morti, ma soprattutto la vita di chi ancora cammina fra quei viali e porta con sé un legame unico,

personale e, a volte, commovente. Profondamente umano, talvolta ironico.

Queste pagine nascono da quell'osservazione, dalla curiosità che mi ha spinto a fermarmi davanti a una lapide, a sedermi su una panchina sotto un albero, spoglio d'inverno o ricoperto di fiori in primavera, a guardare non solo il luogo della morte ma ciò che quel luogo racconta della città che lo circonda.

Spesso ho abbandonato la mia vita oltre il cancello, spegnendo il cellulare, saltando appuntamenti e ignorando la socialità. Spesso mi sono trovato immerso in una realtà parallela, una realtà fatta di storie che nessuno conosce.

I cimiteri non sono luoghi isolati, periferie abbandonate o semplici spazi destinati alla morte bensì sono specchi fedeli delle città in cui si trovano. Si scorgono i riflessi dei loro abitanti, i contrasti, le storie di gioia e dolore, i valori e i segreti.

Ogni tomba, ogni fiore appassito o ancora vivo, ogni cipresso che si innalza verso il cielo racconta qualcosa di quella comunità, di quel momento storico e di quell'anima collettiva.

Ho visitato cimiteri di ogni genere: dal piccolo camposanto di paese, dove il rumore del vento si mescola a quello degli uccelli, alle grandi necropoli urbane, dove il flusso dei visitatori si confonde con quello dei passanti ignari che attraversano la città.

Ho ascoltato racconti di dolore e di amore, di rimpianti e di celebrazioni, di ricordi che non svaniscono e di storie che nessuno avrebbe mai immaginato di sentire in un luogo simile.

Ho incontrato persone che, ogni mese, portano fiori freschi e parlano con chi non c'è più, come se il proprio caro fosse ancora lì. Ho ascoltato amanti segreti che si fermano in silenzio, davanti a tombe senza nome, custodi di una passione mai confessata. Ho visto figli rinfacciare con rabbia a una madre scomparsa di non essersi presa cura di loro e padri che raccontano con nostalgia aneddoti divertenti di figli giovani perduti troppo presto.

Non tutti i volti e le voci che ho incontrato hanno trovato posto in queste storie; molti si sono dissolti come echi nel vento, altri hanno lasciato solo un brivido, un frammento di memoria che non ha trovato forma

sulle pagine ma che mi porto dentro e ne custodisco gelosamente l'intimità.

Eppure, in tutti questi incontri, c'è un filo sottile che lega ogni visitatore: la ricerca di senso, la voglia di trovare pace, il bisogno di sentirsi meno soli di fronte all'ineluttabile.

Il cimitero diventa così un luogo di incontro fra il visibile e l'invisibile, fra la memoria e il presente, fra la vita e la morte. Celebrare e raccontare la morte non significa solo piangere chi non c'è più, ma anche riconoscere la bellezza che si nasconde in quel passaggio, in quel momento di silenzio e di riflessione. Significa accettare che la fine è parte della vita, una sua dimensione inevitabile e necessaria, che deve essere compresa, vissuta e raccontata.

Questo libro vuole essere una celebrazione di tutto ciò. Ogni racconto è una piccola finestra aperta su un mondo che molti evitano, ma che, se guardato con occhi diversi, può insegnarci molto sulla natura umana, sui rapporti fra le persone e sul senso profondo dell'esistenza.

La pubblicazione delle storie, qui raccolte, è stata autorizzata dai singoli protagonisti, con nomi e luoghi modificati per rispetto

della propria intimità. Sono storie di città diverse e di persone diverse, di modi differenti di vivere e di affrontare la morte.

Ogni cimitero ha il suo carattere, la sua anima, il suo modo di riflettere la comunità che lo circonda. In alcuni casi, il cimitero è un luogo di silenzio e solitudine, dove si va per trovare pace lontano dal caos della vita quotidiana. In altri, è un luogo di festa, di ricordo condiviso, di celebrazione collettiva. In altri ancora, è un luogo di tensioni, di rancori e di rimpianti.

Eppure, in ogni situazione, il cimitero rimane una città nella città. Un luogo vivo, dove le stagioni si susseguono, dove i colori cambiano, dove la natura segue il suo ciclo eterno. È un luogo dove la morte diventa parte integrante di un ciclo più grande: la vita stessa.

Se si vuole capire una città, non basta visitare i suoi monumenti, i suoi musei e le sue piazze. Bisogna anche osservare i suoi cimiteri, quel mondo silenzioso e potente che racconta storie che nessun altro luogo saprebbe e potrebbe raccontare.

Questo libro nasce da un invito a guardare, a sentire e a riflettere, ma soprattutto a

celebrare la morte non come fine ma come passaggio, non come tragedia ma come parte della nostra storia comune.

Camminando tra queste tombe ho capito che, in fondo, morire è solo un altro modo di abitare la città e che ogni tomba è una porta aperta sulla "vita" di chi ha lasciato questo mondo e su quella di chi ancora lo visita.

Vi lascio a queste pagine, con la speranza che possano narrarvi qualcosa di nuovo, qualcosa che magari non vi aspettavate di trovare tra storie raccolte nei cimiteri. Vi auguro che possiate vedere, attraverso le parole di chi ho incontrato, il volto molteplice e sorprendente della morte ma anche il volto altrettanto complesso e meraviglioso della vita.

Benvenute e benvenuti in questo viaggio tra pietre, ricordi e voci dimenticate. Benvenute e benvenuti nella città dentro la città!

Aldo Gottardo

All'ombra de' cipressi e dentro l'urne confortate di pianto è forse il sonno della morte men duro?

Ugo Foscolo

1.

Marta e l'odore della lavanda

Il cancello del cimitero cigola sempre allo stesso modo, come se ogni visita dovesse essere annunciata. Marta si ferma un istante prima di entrare, appoggia la mano sul ferro freddo e inspira. L'odore è quello di sempre: terra umida, fiori recisi, pietra scaldata dal sole. Non c'è nessuno che l'aspetta lì dentro, nessuna lapide con il suo cognome. Eppure torna, ogni settimana, come si torna a casa.

Quando mi parla, mi mostra una foto sul telefono. Suo padre ha gli occhi profondi, scuri, attraversati da una malinconia quieta. Marta alza lo sguardo e capisco subito che sono gli stessi. È bellissima, ma non in modo costruito: è una bellezza che sta tutta negli occhi, in quella profondità che sembra trattenere molte vite insieme. Mi dice che fa l'attrice e la cantante e in quel momento ca-

pisco che quella intensità le serve, è il suo strumento. La voce, immagino, deve avere la stessa vibrazione dei silenzi che lascia tra una frase e l'altra.

Ci sono perdite che non si raccontano, si portano dentro. A volte fanno così male che non sai dove metterle.

Marta cammina lungo il vialetto di ghiaia, ascoltando il rumore dei suoi passi. Non va mai verso un punto preciso. Si siede sulla stessa panchina, accanto al cipresso piegato dal vento, resta lì. Guarda le persone arrivare con i fiori, chinarsi, parlare sottovoce. Lei ascolta. Non per curiosità, ma per riconoscersi.

Suo padre, Giuseppe, non è lì. È morto nel novembre del 2021, cremato, e ora riposa in una piccola urna sul mobile del soggiorno. Ma il cimitero era il loro posto. Il loro luogo sicuro, quando tutto il resto sembrava instabile. Da bambina lui la portava lì la domenica mattina, quando la città era ancora mezza addormentata. Non per visitare qualcuno. Solo per camminare. Diceva che nei cimiteri la gente parlava piano e nessuno faceva domande. Giuseppe era ateo, forse proprio per questo quel luogo non aveva per lui nulla di